

III DOMENICA DI PASQUA

30/4/2006

Atti 3, 13-15.17-19 Salmo 4, 2.4.6-7.9 1 Giovanni 2, 1-5 a
Dal Vangelo secondo Luca 24, 35-48

Riflessioni – preghiera

Ci mettiamo alla Presenza del Signore. Consegnamo tutto il nostro peccato ai piedi dell'Altare e accogliamo la Grazia del Signore, la sua luce, per poterlo vedere.

Il Vangelo, oggi, ci parla di come si può realizzare l'esperienza del Signore, vivo e risorto, all'interno della comunità, la Domenica del Signore, alla Cena. È una questione di vederlo, di farne esperienza, per poi uscire dalla Chiesa e diventare testimoni.

Apriamo tutti i nostri sensi spirituali, proprio per poter sentire la Presenza del Risorto.

Omelia

Lode! Lode! Lode! Gloria al Signore, sempre! Amen! Alleluia! Benedetto il Signore!

I discepoli di Emmaus.

Ringraziamo il Signore, per la Parola, che ci rivolge, oggi, e per questo invito a sentire la sua Presenza in mezzo a noi. Il Vangelo di oggi è la continuazione dell'episodio dei discepoli di Emmaus. Questi, per un certo tempo seguono Gesù e, dopo il suo arresto e la sua morte, ripartono da Gerusalemme verso Emmaus.

Mentre camminano, parlano tra loro: credevano che Gesù fosse venuto per liberare Israele, invece è morto.

Intanto si avvicina a loro un uomo, che chiede di che cosa stiano parlando. I due discepoli si meravigliano che sia solo lui a non sapere che cosa sia successo: hanno crocifisso Gesù Nazareno e alcune donne, recatesi al sepolcro, l'hanno trovato vuoto e hanno avuto la visione di Angeli, i quali affermano che Egli è vivo.

La lettura spirituale.

Questo uomo comincia a parlare con loro e comincia a leggere gli eventi, non in maniera giornalistica, ma in maniera spirituale.

La lettura spirituale non è leggere un testo di spiritualità, ma significa leggere anche un giornale, dandone una interpretazione spirituale, se siamo convinti che il Signore è il Dio della Storia.

Gesù sta dando un'interpretazione spirituale agli eventi di Gerusalemme.

“Non ci ardeva forse il cuore nel petto?”

I discepoli di Emmaus, poiché scende la sera, invitano lo sconosciuto a rimanere con loro. Mentre prende il pane, lo benedice e lo spezza, si aprono loro gli occhi e lo riconoscono, ma Gesù scompare.

I due discepoli si dicono l'un l'altro: ***“Non ci ardeva forse il cuore nel petto, mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?”*** Presto ritornano a Gerusalemme per dire agli altri che Gesù è vivo. Gli altri sono uomini, ma già Maddalena aveva visto Gesù Risorto e non le avevano creduto, in quanto donna.

Le parole del Risorto: *“Shalom! Pace a voi!”*

I due discepoli raccontano la loro esperienza di Gesù vivo, risorto e, mentre stanno testimoniando, Gesù si presenta in mezzo a loro e dice: ***“Shalom! Pace a voi!”*** Queste sono le parole del Risorto

Confrontarsi, parlarne, condividere, testimoniare.

Ogni volta che noi facciamo un'esperienza del Signore, non possiamo tacere, dobbiamo dividerla, dobbiamo confrontarci.

I due discepoli vanno a Gerusalemme per confrontarsi con gli anziani, un po' come ha fatto Paolo. Nella Lettera ai Galati si legge che Paolo, quando gli appare Gesù va a Gerusalemme per confrontarsi con Cefa, Pietro, ***“per non trovarmi nel rischio di correre o di aver corso invano.”***

Molte volte le esperienze spirituali possono essere anche le nostre nevrosi, i nostri deliri, possono essere anche delle malattie spirituali.

Chi ci garantisce che quello che abbiamo visto o sentito è vero?

Per questo è necessario il confronto, il parlarne con chi ha avuto queste esperienze, con gli anziani, e, parlando, sentire la Pace, la Presenza del Signore risorto.

L'incontro con Gesù dà pace.

Quando usciamo da questa Chiesa o da un incontro di preghiera o da una catechesi, malgrado i nostri problemi, dobbiamo sentire una certa pace nel cuore. Se questo non accade, vuol dire che noi non ci siamo incontrati con il Risorto, perché, ogni volta che Gesù si presenta, dice: ***“Shalom!”*** I nostri problemi non cambiano, ma cambiamo noi e anche la qualità della vita; ci sarà data forza per affrontare le difficoltà, per superarle, per vincerle.

Il criterio di discernimento di una determinata azione, di una Messa, di un Rosario è questo: si sente la Presenza del mondo dello Spirito, che dona pace. Se usciamo da queste realtà, senza questa pace, non ci siamo incontrati con il Risorto.

Gesù si manifesta sempre nella comunità.

Il motivo per cui c'è questa Chiesa, il motivo per cui oggi siamo qui è per fare esperienza del Risorto, perché il Risorto si manifesta sempre nella comunità. **“Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro.”** (Matteo 18, 20) Gesù ha ripreso un detto ebraico: **“Dove due o tre si riuniscono e parlano della Torah,** (della legge), **la Shechinah** (la Presenza di Dio)**è in mezzo a loro.”**

Fare il punto della situazione.

Mi sto accorgendo che le persone ,che si avvicinano alla realtà spirituale, nei primi tempi parlano di Gesù, di Maria, delle loro esperienze, poi, a poco a poco, si adattano, cominciano a parlare meno di Gesù e fanno una trasposizione: lasciano Gesù e guardano solo le realtà umane.

Succede una specie di raffreddamento. Significa che stanno diventando **“duri di cuore.”**

Per questo è importante fare il punto della situazione e chiederci: - Dove siamo? Dove stiamo andando? Che cosa stiamo chiedendo?-, per rimetterci con Gesù.

Gesù è al centro.

“Gesù in persona apparve in mezzo a loro...”Al centro delle nostre discussioni spirituali, al centro della nostra vita ecclesiale, ci deve essere soltanto il Signore Gesù, il Risorto,che ha vinto la morte.

Dio è Gesù.

“Io-Sono” è il nome di Jhwh. Quando Mosè chiede a Dio che cosa deve dire agli Israeliti, Dio dice a Mosè: **“Dirai agli Israeliti: Io-Sono mi ha mandato a voi.”** Dio è l'Unico che ha la vita in se stesso, mentre tutti noi abbiamo la vita per partecipazione. Come facciamo a conoscere Dio?

Dio è Gesù, il Crocifisso. **“Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io.”** Il Crocifisso risorto è Dio. L'immagine visibile del Dio invisibile è Gesù Cristo, morto e risorto per noi.

Gesù è vivo e mangia.

Il Vangelo di Luca è l'unico Vangelo, nel quale Gesù mangia. **“Gli offrono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.”** In uno dei codici, che non è considerato come ispirato, si dice che **“ gli offrono del pesce e un**

favo di miele.” La Parola, dolce come il miele, e il pesce, Gesù, sono le due mense dell’Eucaristia.

Gesù sottolinea che non è un fantasma, ma ha carne ed ossa, è vivo e chiede qualche cosa da mangiare. Mangia il pesce.

Nel Vangelo di Giovanni danno del pesce a Gesù, ma non si dice che lo mangia.

La preoccupazione di Luca, invece, è di far capire alla prima Chiesa che Gesù è vivo. Gesù non è una immagine.

Nel Cristianesimo il Fondatore è vivo per sempre.

In tutte le religioni, i Padri fondatori sono morti in modo non tranquillo. Tutte le religioni hanno bisogno di un Maestro.

“Voi mi chiamate Signore e Maestro e dite bene, perché lo sono.” (Giovanni 13, 13)

Santa Caterina, riferendosi al Papa, lo definiva “Dolce Cristo in terra.” Il Papa non è il Cristo. Il Papa è il servo dei servi di Dio. Il Papa dovrebbe essere, teologicamente, l’ultimo. Gesù dice: ***“Io sono il Pastore” “Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo.”***

Mentre in tutte le altre religioni è viva l’idea, la filosofia, il messaggio della religione, nel Cristianesimo è vivo Gesù. Per questo il Vangelo cresce e le interpretazioni crescono. Domenica scorsa abbiamo letto: ***“Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù, che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere.”***, perché Gesù è vivo e continua ad operare.

Bellissima è la finale di Marco: ***“Essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore cammina (al presente) insieme con loro e conferma la parola con i segni.”***
Gesù è vivo.

Anche noi abbiamo dubbi.

Gesù dice: ***“Perché siete turbati e perché sorgono dubbi nel vostro cuore?”*** Anche noi abbiamo dubbi. Sono dubbi che sorgono, perché non sappiamo se siamo capaci di affrontare la via proposta da Gesù.

Gesù è risorto, Gesù è Dio, ma anche noi dobbiamo attraversare la via proposta da Lui, una via che include la Croce.

La Croce, come spesso abbiamo detto, non è la malattia, ma è quel rifiuto, quella solitudine nella quale tutti noi, nel corso della vita ci imatteremo: rifiuto da parte della famiglia, rifiuto da parte degli amici, rifiuto da parte delle persone care. Entreremo in questa Croce. Potremmo fuggire o rimanere.

Perseverare significa amare sino alla fine.

“Chi persevererà fino alla fine, sarà salvo” dice Gesù. (Matteo 10, 22)

Tante volte ci chiudiamo, perché non abbiamo la forza di superare, di andare oltre. Perseverare, però, significa amare sino alla fine. San Paolo dice: **“Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me.”** Questo è il cammino spirituale. La via che propone Gesù è quella di un Amore, che non si ferma davanti a niente, passa attraverso la Croce, ma la vince, per risorgere.

“Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano...”

Si può non credere alla gioia? Sì. Sto sperimentando che se uno parla di sofferenza, di castighi, di dolore ha il successo garantito. Tutti noi, quando veniamo in Chiesa, dobbiamo presentarci a Dio con quel tanto di sofferenza, essere compassati, ma, uscendo cerchiamo la gioia, gli svaghi, il divertimento..., ma lo facciamo sottovoce. Alla domanda: - Come stai?- rispondiamo: - Potrebbe andar meglio.-, quasi che Dio ci debba mandare una croce e gli altri qualche maledizione. Spesso ci comportiamo da atei, non da cristiani, perché nascondiamo la gioia. Se uno parla di un Dio, che vuole la gioia, tutti lo contrastano. **“..per la grande gioia ancora non credevano”** non è un fatto di 2.000 anni fa, succede così anche oggi.

Bisogna ricordare le radici.

Gesù comincia a leggere la storia a partire da Mosè, dai Profeti, dai Salmi. Per questo la Chiesa ha conservato l'Antico Testamento, che appartiene alla religione ebraica, perché da lì bisogna partire, ma non per fermarsi. L'Antico Testamento serve come propedeutica: abbiamo bisogno delle nostre radici. Ricordiamo quando il ricco Epulone va all'inferno e chiede ad Abramo di mandare Lazzaro nella sua casa paterna, perché ammonisca i suoi fratelli, affinché non giungano in quel luogo di tormento. Abramo risponde: **“Hanno Mosè e i Profeti: li ascoltino” “Neanche se uno risuscitasse dai morti, si lascerebbero persuadere”** È importante conoscere le nostre radici, per andare oltre.

Predicare a tutti.

Gesù spiega le cose scritte su di Lui e inoltre dice: **“nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni** (non maestri)”

Ogni volta che parliamo di Gesù, questo deve essere fatto a tutti nel suo nome, nella potenza della sua grazia. **“Cominciando da Gerusalemme”** non significa cominciare dalla capitale, ma dal luogo peggiore. Gerusalemme ha rifiutato Gesù e ancora oggi lo rifiuta. Cominciare da Gerusalemme per noi significa cominciare dalle situazioni di rifiuto.

Quando Dio dice a Giona di andare a predicare la conversione a Ninive, il profeta si rifiuta, perché per lui è un insuccesso totale.

Noi abbiamo il dovere di predicare Gesù, il Vangelo, la salvezza a tutte le genti. Molte volte facciamo una cernita, ma ogni volta che escludiamo anche solo una persona, Gesù se ne va.. Non si può escludere nessuno.

Ricordiamo san Giuseppe Cottolengo, che raccoglieva i malati abbandonati per le strade di Torino, san Giovanni Bosco, che raccoglieva i ragazzi più turbolenti, i ragazzi di strada, san Filippo Neri, che raccoglieva i ragazzi peggiori di Roma.

Noi dovremmo cominciare a predicare il Vangelo, a fare del bene alle persone peggiori, a quelle che rifiutano. ***“Chi dice pazzo al fratello, sarà sottoposto al fuoco della Geenna”***(Matteo 5, 22) Ogni volta che escludiamo qualcuno, comincia per noi l’inferno: questa è la dinamica del Vangelo.

“Nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati.”

La conversione e il perdono dei peccati è raddrizzare la direzione sbagliata di vita; quindi la nostra predicazione, il nostro parlare di Gesù, il nostro condividere significa aiutare noi stessi, prima, e gli altri a raddrizzare la propria vita in direzione di Gesù. Di questo noi siamo testimoni.

Nel mondo tutto cambia rapidamente, così anche la teologia si evolve; quello che vi sto dicendo adesso, tra alcuni anni sarà superato. Non dobbiamo tanto insegnare, quanto testimoniare questo Gesù che noi vediamo, del quale facciamo esperienza giorno per giorno, testimoniare a chi incontriamo, per accrescere la nostra Pace, il nostro Shalom!

Riflessioni – preghiera

Ti ringraziamo, Signore Gesù, ti lodiamo, ti benediciamo per il dono di questa Eucaristia, per il dono di questa giornata, per il dono che ci sei e sei con noi.

Ti ringraziamo, Signore, per questo invito a diventare testimoni. Per essere testimoni, dobbiamo vedere qualcosa. Il testimone è colui che ha visto e riferisce. Grazie, Gesù, perché, se ci inviti ad essere testimoni, senz’altro ti farai vedere. Apri i nostri occhi e spiegaci il mistero della nostra vita a partire dalla Scrittura, dal tuo Amore. Allora, anche noi ci accorgeremo che la nostra Storia non è un susseguirsi di anni slegati, ma è una Storia Sacra, Storia di salvezza, nella quale il nostro destino e il destino del mondo si compiono.

Preghiamo, Signore, anche per i bambini che si incontreranno questa mattina per la prima volta con te. Questo Pane, che diventa il tuo Corpo, Gesù, possa spiritualizzare tutti i loro sensi e rapirli. Al di là della inevitabile confusione, possano isolarsi, fare silenzio nel loro cuore e ascoltare le tue parole d'Amore, cominciare a conoscerti, come un Dio d'Amore, un Dio che ama, che promuove la loro vita.

Riempiamo questa chiesa di lodi e di pensieri positivi, per accogliere questi bambini. Preghiamo perché possano avere un'esperienza simile a quella di Teresa di Lisieux, per la quale il giorno della Prima comunione è stata l'esperienza più bella della sua vita.

P. Giuseppe Galliano msc